

Il primato di Avvenire

DI SABINA RODI

Mentre i quotidiani generalisti, da qualche anno a questa parte, perdono un sacco di copie, c'è un quotidiano generalista a diffusione nazionale che non ha risentito della crisi. È *Avvenire*, il quotidiano dei cattolici italiani. Anzi, per essere più precisi, della Conferenza episcopale italiana, cioè dei vescovi. La sua formula inossidabile di successo è stata inventata da **Dino Boffo** che ha diretto *Avvenire* per molti anni e che è poi stato disarcionato da una furibonda campagna giornalistica contro di lui basata su fatti poi rivelatisi falsi. Boffo, investito da questa inarrestabile e incontenibile bufera polemica, pur incolpevole, preferì farsi in disparte, il 3 settembre 2009, credo con una sofferenza inaudita, pur di togliere d'impaccio i suoi editori, i suoi lettori e il suo adorato quotidiano. Succedere a Dino Boffo (che *l'Avvenire* di successo lo aveva inventato e fatto crescere) non era sicuramente facile. Boffo infatti stava ad *Avvenire* come **Indro Montanelli** stava al *Giornale*. La Cei è stata abile nel decidere un passaggio interno nella direzione del giornale. Il successore di Boffo, su suggerimento di Boffo, è stato **Marco Tarquinio**, un direttore che, pur non essendosi formato solo all'*Avvenire*, da qualche anno era diventato il braccio destro di Boffo nel quotidiano milanese. E Tarquinio, passando al comando di questo giornale di successo, ma anche sicuramente molto difficile, ha dimostrato di saper mantenere diritta la barra. La conferma del suo lavoro viene dal fatto che *Avvenire* non ha subito sbandate editoriali, né ha perso la sua presa sul pubblico dei lettori. Infatti (mentre, ripeto, gli altri quotidiani generalisti nazionali, perdevano anche le penne in edicola) *Avvenire*, anche l'anno scorso, ha mantenuto salda

la sua posizione. Come mai *Avvenire* conserva il suo successo già cospicuo? E come mai il successo arride ad un quotidiano cattolico? Il quesito non si presta a facili risposte. Una, apparentemente paradossale, è questa. Il pubblico di *Avvenire*, contrariamente a quello dei giornali nazionali generalisti che ritengono, immotivatamente, di parlare solo all'intelligenza del Paese, ma che, in effetti, se non altro a causa dei numeri, hanno un pubblico di lettori poco più che popolare, è un pubblico molto colto (i preti, al minimo, posseggono una laurea, spesso due; e così molte suore

delle ultime generazioni che sovente arrivano ai conventi o alle congregazioni dopo un'esperienza di vita professionale; per non parlare dei dirigenti cattolici abituati come sono a parlare in pubblico a degli uditori che non sono sempre di bocca facile).

Il lettorato di *Avvenire* inoltre, non solo è abituato a leggere, ma non può fare a meno di leggere. Obbedisce infatti al profilo che fu stilato da **Bernard Shaw** che affermava: «Dicesi alfabeto colui che ha contratto il vizio di leggere». Ecco, i lettori di *Avvenire* sono degli alfabeti, in senso showiano. Inoltre per motivi ideologici, o meglio, di stile di vita, sono, al contrario dell'italiano medio, dei modestissimi o nulli consumatori di televisione. L'abitudine alla lettura (assieme al bisogno di leggere; non si possono fare delle buone prediche se non si è più documentati della media dei fedeli) e il disinteresse nei confronti della televisione, libera del tempo da dedicare alla lettura che gli altri italiani non hanno. Nella crisi della lettura quindi la gran massa dei lettori di *Avvenire* non è coinvolta.

Questa constatazione comporta una conseguenza che deriva dalla necessità di servire un pubblico di lettori così poco medio-italiano. Non a caso *Avvenire* è, oggi, il giornale più globale e, nello stesso momento, più intellettuale d'Italia. È globale perché, primo, è l'espressione di una multinazionale, la Chiesa, che opera in tutto il mondo. E, secondo, perché, proprio per questo, ha dei lettori che hanno, a loro volta, sensibilità globali, avendo essi, per confini, il mondo. E non solo, come succede per tutti gli altri media, quando va bene, solo i paesi che contano.

Essendo inoltre la Chiesa un'organizzazione globale, *Avvenire*, di fatto, finisce per aver corrispondenti volontari, ma qualificati, in ogni parte del mondo, pronti ad essere interpellati via internet e a fornire fatti, immagini e interpretazioni di prima mano sui principali fatti di attualità, non solo religiosi ma anche civili, tecnologici, culturali. Così anche sul piano culturale la presenza, tra l'altro interconfessionale, è molto qualificata e anche esponenti del mondo laico (e, alle volte, persino laicista) non si sottraggono a un confronto delle idee su *Avvenire* che, un tempo, sarebbe stato considerato come un giornale da evitare. La rubrica quotidiana di **Gianfranco Ravasi**, ad esempio, vale, per molti, da sola, il prezzo del quotidiano. L'unica cosa che *Avvenire* dovrebbe rivedere è il layout, l'impaginazione che, forse sotto l'urto della troppa informazione che deve esporre, è invecchiata precocemente, rendendo, a volte, difficile scoprire gli articoli che interessano. Ma questo vale per i lettori ordinari. I lettori di *Avvenire* superano anche questo vincolo. Non leggono per intrattenimento ma per documentarsi. E quindi sono disposti anche a sacrificarsi. Una bella rendita di posizione per il quotidiano dei vescovi.

— © Riproduzione riservata — ■